

11/

“Imperfetto perfettismo”: le riforme costituzionali nell’Italia del secondo dopoguerra. Intervista a Valerio Romitelli

Valerio ROMITELLI *

a cura di Fausto PIETRANCOSTA **

Lo storico Valerio Romitelli nell'intervista rilasciata a Diacronie Studi di Storia contemporanea il 23 luglio 2016 presenta le sue valutazioni del dibattito sulle riforme costituzionali nel secondo dopoguerra. Partiti politici, organizzazioni e corpi intermedi della società e dell'economia sono al centro della sua analisi, attraverso la quale definisce una specifica visione dell'evoluzione degli assetti di potere nel percorso storico del nostro paese.

Fausto Pietrancosta: In che modo ritiene si inserisca la legge di revisione costituzionale (cosiddetta Riforma Boschi)¹, approvata in via definitiva dal Parlamento ad inizio del 2016 e che a breve sarà sottoposta a referendum popolare confermativo, nel contesto politico nazionale e in che modo crede abbia influito l’attuale conformazione del sistema partitico italiano sulle scelte con essa compiute?

Valerio Romitelli: Oltre al merito è contestabile anche l’opportunità politica di questa “Riforma”, ossia la priorità che ha acquisito nell’agenda del governo. Ben altre risultano infatti le urgenze che tormentano il nostro paese. Ma la buona domanda,

¹ S. 1429 – Disegno di Legge costituzionale “Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione” approvato in prima deliberazione – dal Senato nella seduta del 13 ottobre 2015 e dalla Camera nella seduta dell’11 gennaio 2016 e – in seconda deliberazione – dal Senato nella seduta del 20 gennaio 2016 e dalla Camera nella seduta del 12 aprile 2016, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana 15 aprile 2016 n. 88.

che mi pare discussa meno del dovuto, è perché Matteo Renzi abbia questa urgenza. Forse anche gli eurocrati non gradiscono la sua scarsa legittimità formale, il fatto che non sia stato eletto da nessuno? Forse sono loro a richiederli imperativamente di sottoporsi ad una effettiva prova “democratica”? Forse che sull’Italia, come sostiene ad esempio Alberto Bagnai, incombe il pericolo di un commissariamento alla greca²?

F.P.: Pur nella diversità dei punti di partenza e del momento storico è possibile rintracciare delle analogie tra il dibattito sull’ordinamento istituzionale all’interno dei partiti di oggi e quello animato dai membri dell’Assemblea costituente fra il 1946 e il 1947? E in caso quali differenze riesce a ravvisare?

V.R.: Differenze abissali, tranne che su un punto. Gli anni dell’Assemblea costituente sono stati anni del tutto eccezionali. Una sorta di limbo. Allora tra le potenze vincenti l’asse nazifascista prevaleva infatti quell’unità che ben presto sarà distrutta dalle divisioni della guerra fredda. La stessa storia della nostra costituzione è tutta improntata da questa storia della diplomazia internazionale³. Molto più, credo, di quanto solitamente si ammette, almeno in Italia. Oggi tutto è diverso, tranne il fatto che le vicende politiche del nostro paese restano sempre in balia di decisioni prese altrove.

F.P.: Che ruolo hanno avuto a suo parere le dinamiche sociali ed economiche, ma anche il contesto geo-politico internazionale e, nello specifico, europeo sulle scelte istituzionali compiute dai membri della Costituente? Analogamente, volendo stabilire una forma di comparazione, in che modo le stesse dinamiche e il contesto internazionale odierni hanno influito sul dibattito sulle riforme alla base dell’attuale legge di revisione del testo costituzionale?

² Si vedano le analisi svolte da Alberto Bagnai nell’articolo «Cosa sapete della Grecia? (fact checking)», pubblicato il 19 gennaio 2015 sul Blog *Goofynomics*, URL: <<http://goofynomics.blogspot.it/2015/01/cosa-sapete-della-grecia-fact-checking.html>> [consultato il 27 luglio 2016], e l’articolo «La mappa asimmetrica del potere europeo», pubblicato il 7 febbraio 2016 sul sito di *Asimmetrie – Associazione italiana per lo studio delle asimmetrie economiche*, URL <<http://www.asimmetrie.org/opinions/la-mappa-asimmetrica-del-potere-europeo/>> [consultato il 27 luglio 2016].

³ A tal riguardo un importante strumento di ricerca e approfondimento del tema è rappresentato dalla raccolta digitalizzata presente sul portale del MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE, *Documenti diplomatici italiani*, Decima serie, Volumi I-VII, URL: <<http://www.farnesina.ipzs.it/series?d=447349-p=2#listaVolumi>> [consultato il 27 luglio 2016].

V.R.: Semplificando, direi che mentre tra il 1946-1947 il condizionamento esterno della politica italiana era duplice, angloamericano e sovietico, ora il condizionamento esterno è univoco⁴: in prima istanza, tedesco, in seconda, ma più profonda istanza, americano. Ed è per questo che se ai tempi della Costituente i suoi “padri” avevano più fonti d’ispirazione e vincoli di diversa natura ideologica di cui tenere conto, oggi invece qualsiasi “riforma”, tanto più se costituzionale, è inevitabilmente incanalata entro i canoni “ordo-” e “neo-liberali” (sarebbe a dire rispettivamente d’origine tedesca e statunitense). Al famoso seminario del 1979 di Michel Foucault si devono chiarimenti cruciali per comprendere quanto sia stretta e profonda questa parentela formatasi dopo la disfatta del nazismo⁵.

F.P.: A suo parere è possibile tracciare un percorso più o meno lineare che partendo dal testo costituzionale entrato in vigore il 1° gennaio 1948, passando per le varie modifiche organiche tentate o compiute (commissioni bicamerali delle legislature IX, XI e XIII e riforme del 2001 e del 2005)⁶, possa pervenire all’attuale ultima riforma approvata dal Parlamento motivandone e chiarendone le caratteristiche della discussione e le formule definite?

V.R.: Anche qui mi pare il caso di tirare in ballo Foucault. In generale, ho parecchie riserve sul suo approccio e le sue analisi, ma su alcune questioni lo trovo sempre illuminante. In particolare condivido il suo rifiuto di una concezione giuridica del potere. Così come condivido la sua idea di privilegiare invece le strategie di governo –

⁴ Cfr. SAU, Liliana, *La politica estera italiana dall’Unità ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005; CANALI, Paolo, *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana, 1943-1953*, Milano, Mondadori, 1953; SALE, Giovanni, *De Gasperi gli USA e il Vaticano. All’inizio della guerra fredda*, Milano, Jaca Book, 2005; AGA ROSSI, Elena, ZASLAVSKY, Victor, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997; AGOSTI, Aldo, *Togliatti negli anni del Comintern 1926-1943: documenti inediti dagli archivi russi*. Roma, Carocci, 2000; DE LEONARDIS, Massimo, *Guerra fredda e interessi nazionali. L’Italia nella politica internazionale del secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014; GIORDANO, Giancarlo, *Aspetti e momenti di storia diplomatica dell’Italia contemporanea*, Roma, Aracne, 2005; VARSORI, Antonio, *L’Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

⁵ Si veda a riguardo CHIGNOLA, Sandro (a cura di), *Governare la vita. Un seminario sui Corsi di Michel Foucault al Collège de France (1977-1979)*, Verona, Ombre corte, 2006.

⁶ Commissione Bicamerale Bozzi (1983-1985), Commissione Bicamerale De Mita-Iotti (1993-1994), Commissione Bicamerale D’Alema (1997), Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 “Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione”, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana 24 ottobre 2001 n. 248, Legge costituzionale 16 novembre 2005 n. 2544-D “Modifiche alla Parte II della Costituzione”, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana 18 novembre 2005 n. 269.

cioè quello che con termine brutto e equivoco si chiama «governamentalità»⁷. Ciò significa comunque smetterla di considerare la politica come effetto più o meno controverso o conflittuale della sovranità giuridica dello Stato. E che si tratta invece di analizzare come sono le strategie governative, nel loro esercitarsi e nel loro modificarsi, a condizionare il senso di ogni testo e di ogni figura giuridicamente legittimate. Insomma, riprendere il meglio della lezione di Foucault per me significa per dirla in poche parole: fare del presente, di un presente politico, di una singola situazione politica, la chiave di lettura della storia dello Stato e del diritto, e non viceversa. Così credo che al di là delle sue ridefinizioni formali, il senso e la portata della Costituzione italiana siano mutati parecchie volte dopo la sua prima formulazione. E se oggi torna d’attualità la questione di una sua riformulazione, tale questione sono convinto vada capita in base a quanto sta accadendo al livello di strategie governative. E ciò tenendo conto soprattutto del fatto che il premier Matteo Renzi, come la stragrande maggioranza di tutti gli altri premier e non solo in Europa, ribadisce continuamente di avere come priorità di operare al servizio dei mercati.

F.P.: Indro Montanelli in una famosa intervista rilasciata nel corso degli anni Novanta⁸ parlò del differente punto di partenza del lavoro dei costituenti tedeschi rispetto a quelli italiani nella redazione della legge fondamentale della Repubblica, sottolineandone la scelta a favore del rafforzamento del ruolo dell’esecutivo come risposta al «caos della Repubblica di Weimar» nel primo caso e, al contrario, la scelta di una forma esasperata di parlamentarismo in grado di condizionare e limitare ogni forma di azione dell’esecutivo quale origine dei mali del sistema istituzionale italiano nel secondo. Quanto ritiene ci sia di vero in questa analisi e quanto ritiene che questa eventuale consapevolezza abbia condizionato il dibattito sulle riforme costituzionali nei decenni sino alle ultime modifiche introdotte?

V.R.: L’Italia, si sa, è bella perché varia. La miriade di piccole e medie imprese, la diversità delle sue città, dei suoi borghi e così via: è tutto questo che fa apprezzare il nostro paese anche all’estero. Questa dimensione virtuosa però ha sempre

⁷ A riguardo può risultare utile la lettura di BARANI, Francesco, *Michel Foucault: diritto, potere, follia*, Pisa, ETS, 2000; REVEL, Judith, *Foucault, le parole e i poteri*, Roma, Manifestolibri, 1996; MARZOCCA, Ottavio, *Perché il governo? Il laboratorio etico-politico di Foucault*, Roma, Manifestolibri, 2007; BRINDISI, Gianvito, *Potere e giudizio. Giurisdizione e veridizione nella genealogia di Michel Foucault*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2010; REDAELLI, Enrico, *L’incanto del dispositivo. Foucault dalla microfisica alla semiotica del potere*, Pisa, ETS, 2011.

⁸ Intervista ad Indro Montanelli sulla *Storia d’Italia*, URL:

< <https://www.youtube.com/watch?v=D3UK8a7-IT8> > [consultato il 16 luglio 2016].

comportato quanto meno un difetto: quello di rendere la vita ardua a qualsiasi potere centrale giuridicamente legittimo e quindi di rendere i destini dell'Italia facilmente condizionabili dall'esterno. Il tutto aggravato dalla straordinaria influenza concessa dallo Stato italiano sul suo stesso territorio alla più grande e potente organizzazione religiosa del mondo. Per non parlare poi delle organizzazioni criminali anch'esse sempre molto prospere qui da noi e anch'esse di portata mondiale⁹. A me pare comunque riduttivo considerare la debolezza dell'esecutivo una delle cause principali delle proverbiali disfunzionalità della Stato italiano. I problemi a questo livello sono più vasti e profondi. Basti pensare a quella che giustamente viene chiamata "foresta normativa" e che caratterizza la nostra tradizione giuridica: un assommarsi di tante norme, che inseguono maldestramente il reale finendo per far sì il valore intrinseco del testo di legge si trova subordinato all'autorità che di volta in volta lo interpreta¹⁰. Di questa disfunzione oggi ne fanno costantemente esperienza diretta, ad esempio, gli stranieri che in Italia si trovano trattati in modi considerevolmente diversi a secondo dei commissariati dove si rivolgono. La labilità della tanto celebrata "legalità" da noi è ulteriormente dimostrata dal fatto che persino la legittimità formale dell'attuale parlamento è del tutto dubbia. Ciò significa che a incidere più profondamente sui destini del nostro paese non sono tanto le prescrizioni in termini di legge o le ingegnerie istituzionali quanto piuttosto il radicamento capillare di organizzazioni politiche nel sociale, quando e se esistono. Penso ai "partiti di massa" del passato, ovviamente, di cui i "partiti leggeri" del giorno d'oggi sono solo ombre inconsistenti, tutte dedite ad accaparrarsi effimeri consensi mediatici¹¹. Ma penso anche alle bande partigiane del biennio 1943-1945 o ai gruppi extraparlamentari attorno al «lungo '68»¹². Attualmente, a me pare che la politica sia prigioniera del "palazzo" o meglio di cabine di regia della comunicazione. Ed è da qui che vengono i maggiori mali, come

⁹ Cfr. MARINO, Giuseppe Carlo, *Globalmafia: manifesto per un'internazionale antimafia*, Milano, Bompiani, 2011.

¹⁰ Cfr. SOLIDORO MARUOTTI, Laura, *I percorsi del diritto: esempi di evoluzione storica e mutamenti del fenomeno giuridico*, Torino, Giappichelli, 2011.

¹¹ Si vedano MASI, Diego, *Dal partito piovera al partito farfalla: la nascita e l'organizzazione dei partiti leggeri e la selezione della nuova classe politica*, Milano, Lupetti, 1994; SUPRANI, Siriana, YEDID, Renata (a cura di), *Partiti di massa nella prima Repubblica: le fonti negli archivi locali*, Bologna, Pàtron, 2004; NEWELL, James L., *Parties and democracy in Italy*, Ashgate, Aldershot, 2000; GALLI, Giorgio, *I partiti politici italiani, 1943-2004: dalla Resistenza al governo del Polo*, Milano, BUR, 2004; RANIOLO, Francesco (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

¹² Cfr. ROMITELLI, Valerio, *La felicità dei partigiani e la nostra Organizzarsi in bande*, Napoli, Cronopio, 2015; VETTORI, Giuseppe, *La sinistra extraparlamentare in Italia*, Roma, Newton Compton, 1973; BILLI, Fabrizio (a cura di), *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima, durante e dopo il '68*, Milano, Punto Rosso, 2001; BOBBIO, Luigi, *Lotta Continua. Storia di una organizzazione rivoluzionaria*, Milano, Feltrinelli, 1988; CASTELLANO, Lucio (a cura di), *Aut. Op.: la storia e i documenti: da Potere Operaio all'Autonomia organizzata*, Roma, Savelli, 1980.

l’incapacità di attrezzarsi di fronte a quella che economisti come Piketty chiamano «stagnazione secolare»¹³. Come far tornare la politica nelle “piazze” è certo problema enorme, ma di sicuro non lo si affronta dando priorità a qualsiasi riforma istituzionale o iniziative contrarie per quanto giustificate siano.

F.P.: Bicameralismo paritario, Senato delle autonomie ed elettività della camera alta sono stati già nel 1946-1947 temi oggetto di acceso dibattito tra le forze politiche. Come interpreta la soluzione istituzionale allora definita, e come giudica la modifica dell’assetto parlamentare approvata a riguardo nell’ultima riforma rispetto alla scelta iniziale?

V.R.: C’è un articolo della Costituzione italiana ben poco commentato, nonostante sia del tutto singolare: il 12, dove si precisano i colori della bandiera nazionale. Perché questo fatto curioso? Io credo perché si voleva inibire la tentazione di sostituire il tricolore con la bandiera rossa. Il PCI allora era infatti notoriamente il partito più organizzato e potente in Italia e per di più in un mondo dove il comunismo era all’offensiva. Dico questo per rimarcare la distanza di quello di ieri rispetto all’oggi. Allora gli agenti politici protagonisti erano partiti grandi ideologici radicati nel sociale, ora la questione del governo è la questione di quale leader risulta più attraente per l’informazione e con quale gruppo di consiglieri (autoctoni ed esteri) riesce meglio a mettere il paese al servizio del mercato¹⁴. Ogni similitudine tra questi due momenti storici è dunque assai ardua, ma lo è più che mai in termini di ingegneria istituzionali. Credo non sia proficuo immaginarsi che dibattiti e calcoli

¹³ Si vedano ad esempio gli articolo di Lawrence Summers e Federico Rampini: SUMMERS, Lawrence, «La tesi della stagnazione secolare trova sempre più conferme», in *Il Sole 24 ore*, 18 febbraio 2016, URL: < <http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2016-02-18/la-tesi-stagnazione-secolare-trova-sempre-piu-conferme-160439.shtml?uuid=ACavDRXC> > [consultato il 28 luglio 2016]; RAMPINI, Federico, «Ma i Nobel riaccendono l’allarme, ora il rischio è la stagnazione secolare», in *la Repubblica*, 17 marzo 2015, URL: <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/03/17/ma-i-nobel-riaccendono-lallarme-ora-il-rischio-e-la-stagnazione-secolare14.html> > [consultato il 28 luglio 2016].

¹⁴ Cfr. GALLI, Giorgio, *Storia del PCI: Livorno 1921, Rimini 1991*, Milano, Kaos edizioni, 1993; FLORES, Marcello, GALLERANO, Nicola, *Sul PCI. Un’interpretazione storica*, Bologna, Il Mulino, 1992; ZAGHENI, Guido, *Il PCI e gli italiani: perché gli italiani hanno creduto al Pci e molti cattolici lo hanno seguito?*, Crema, Trezzi, 2009; CORTESI, Luigi, *Le origini del PCI: studi e interventi sulla storia del comunismo in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1999; CONSIGLIO, Dario, *Il PCI e la costruzione di una cultura di massa: letteratura, cinema e musica in Italia, 1956-1964*, Milano, UNICOPLI, 2006. Può essere utile anche l’analisi presente in FARNETI, Paolo, *Partiti, stato e mercato: appunti per un’analisi comparata*, in DAHL, Robert Alan et al., *I sistemi di partito*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 293-339.

sugli assetti di Camera e Senato siano valutabili sempre su uno stesso piano di razionalità, come se esistesse in una dimensione trascendente.

F.P.: La revisione del Titolo quinto adottata con l'ultima riforma del testo costituzionale è stata vista da molti come una sorta di arretramento rispetto al percorso di rafforzamento delle autonomie regionali in Italia, iniziato nel corso degli anni Settanta e consolidato con la riforma costituzionale del 2001¹⁵, con un ritorno di molte competenze a livello centrale. Possiamo inquadrare le scelte compiute come effetto della consapevolezza del fallimento dell'esperienza regionalista in Italia? In tal senso possiamo rintracciare dei punti di contatto nel dibattito istituzionale sulle autonomie locali tra il ceto politico presente in Assemblea costituente e quello attuale?

V.R.: Non credo che decentramento o accentramento siano di per sé valutabili come un avanzamento o un arretramento. Anche qui l'importante per me è capire in concreto quali sono gli agenti o i fattori che spingono in una direzione o in un'altra. Negli anni Settanta, ad esempio, il realizzarsi delle autonomie regionali, sempre rinviato dal '48 in poi, aveva favorito il PCI che poteva vantare amministrazioni d'eccellenza come in Emilia-Romagna e che faceva temere alla DC un accerchiamento della Roma ministeriale. Svanito il comunismo si è quindi dispersa la "forza propulsiva" di questa esperienza regionalista¹⁶. Attualmente credo sia in atto qualcosa di assolutamente diverso. Gli Stati oggi, ivi compreso quello italiano (passati dalla soggezione ai partiti ideologici di massa alla soggezione al mercato e alla comunicazione) non hanno più come ideale il "pieno impiego" e il "benessere di tutti i cittadini". Sono piuttosto chiamati ad assolvere un duplice compito: da un lato, garantire la sicurezza degli investimenti di capitale sui propri territori, dall'altro, valutare quali porzioni di cittadini si dimostrino "concorrenziali" e quindi meritino quel che resta dell'assistenza sociale. Questo tipo di Stato *sicuritario e valutativo* funziona dunque meglio se accentrato. Così a farne le spese sono tutte le amministrazioni decentrate o regionali. Per questo le recenti elezioni amministrative in Italia sono state tanto significative del desiderio di cambiamento radicale che sorge a livello locale, cioè periferico. Ma il problema politico è che, finché si resta a questo

¹⁵ Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana 24 ottobre 2001 n. 248.

¹⁶ Si veda a riguardo l'articolo: GROPPI, Tania, «L'evoluzione della forma di Stato in Italia: uno Stato regionale senz'anima?», in *Federalismi Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario e comparato*, 4/2007, URL: < <http://www.federalismi.it/document/20022007084036.pdf> > [consultato il 31 luglio 2016].

livello, le strategie del governo centrale possono in buona parte mantenersi indifferenti a questi segnali contrari.

F.P.: Gli inevitabili riflessi della riforma Boschi sul funzionamento e le modalità di elezione degli organi costituzionali di garanzia come il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale o le modifiche delle forme di controllo ed emendazione popolare come il referendum sembrerebbero andare nella direzione di uno spostamento dei rapporti di potere a vantaggio dell'esecutivo, favorendo allo stesso tempo un rapporto quasi diretto e trilaterale tra partito di maggioranza alla Camera (tenuto conto degli effetti del disposto del cosiddetto Italicum¹⁷) esecutivo e corpo elettorale, ricalcando formule e prassi iper-maggioritarie in vigore in altre democrazie occidentali. Non ritiene ciò segni una rottura rispetto al solco tracciato dai costituenti nel 1946/1947? E in che modo crede abbiano inciso su tale evoluzione istituzionale gli avvenimenti degli ultimi trent'anni e in particolare quelli che hanno segnato il passaggio dalla prima alla seconda repubblica?

V.R.: Capisco di essere un po' elusivo rispetto alle domande che voi ponete in termini che direi "politologici". Ossia in termini per i quali la questione politica fondamentale riguarda il modello istituzionale o il "sistema" (anzitutto giuridico) entro cui si pone. Io preferisco invece dare priorità *al pensiero, alle passioni e ai corpi organizzati* che, se ci sono, fanno *sperimentare* la politica o che, se non ci sono, lasciano *degenerare* la politica in giochi di potere riservati solamente a chi ne ha di più. È chiaro che da oltre trent'anni siamo entrati in questo ultimo tipo di situazione. E non solo in Italia. La contesa sui destini del mondo, si sa, è oramai divenuta appannaggio di quello che è stato stigmatizzato come l'1% in opposizione al 99% della popolazione mondiale. Questa ristrettissima "superclass" (Rothkopf) con le sue pur vaste clientele fidelizzate sicuramente predilige ovunque esecutivi stabili, purché supini ai diktat dei mercati. Ma ciò non credo, come ad esempio Slavoj Žižek, significhi un probabile e imminente divorzio tra capitalismo e democrazia¹⁸. Quale dittatura più o manifesta può garantire ad un regime al servizio del mercato la stabilità che gli garantisce invece di potersi qualificare come "democratico"? Del resto le equivocità intrinseche a quest'ultima qualifica sono tante e tali da poterne consentire i più svariati usi. Anziché insistere

¹⁷ Legge 6 maggio 2015, n. 52 "Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana 8 maggio 2015 n. 105.

¹⁸ Risulta interessante in proposito la lettura dell'intervista di Federico Rampini: RAMPINI, Federico, «Zizek: Crisi del capitalismo, rischi autoritari e utopie possibili», pubblicata il 12 novembre 2011 su *Micromega*, URL < <http://temi.repubblica.it/micromega-online/zizek-crisi-del-capitalismo-rischi-autoritari-e-utopie-possibili/> > [consultato il 28 luglio 2016].

nella interminabile discussione sui pregi e i difetti *rappresentativi* del “proporzionale” e del “maggioritario”, sono convinto sarebbe più proficuo pensare, in Italia ma anche altrove, come e dove si possano *presentare* le condizioni di un radicale rinnovamento politico tra la gente che più soffre delle crescenti disparità sociali. Riguardo a tale prospettiva ben poche sono le ragioni di ottimismo nell’Italia d’oggi. Ma diventerebbero ancora meno se la “riforma” Boschi e il governo piovuto non si sa bene da dove che la sostiene ricevessero quella consacrazione col prossimo referendum che tanto cercano ma che pare sempre meno probabile.

*** L'autore**

Valerio Romitelli ha insegnato Metodologia delle Scienze Sociali e Storia dei Movimenti e dei Partiti Politici presso l'Università di Bologna. Ha fondato e diretto il Gruppo di Ricerche di Etnografia del Pensiero (Grep) presso il Dipartimento di Discipline Storiche Antropologiche e Geografiche dell'Università di Bologna. Ha tradotto e introdotto assieme ad Alessandro Russo il primo libro in italiano di Alain Badiou e Sylvain Lazarus, *La politica è pensabile?* (Milano, Franco Angeli, 1987), ha scritto assieme a Mirco degli Esposti *Quando si è fatto politica in Italia. Storia di situazioni pubbliche* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001). Tra i suoi libri: *Gli dei che stavamo per essere* (Bologna, Gedit, 2004); *Etnografia del pensiero. Ipotesi e ricerche* (Roma, Carocci, 2005); *Fuori dalla società della conoscenza* (Castel Gandolfo, Infinito, 2009); *L'odio per i partigiani. Come e perché contrastarlo* (Napoli, Cronopio, 2007); *L'amore della politica. Pensiero passioni e corpi nel disordine mondiale* (Modena, Mucchi, 2014); *La felicità dei partigiano e la nostra* (Napoli, Cronopio, 2015).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Romitelli> >

**** Il curatore**

Fausto Pietrancosta ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia presso l'Università di Bologna con una tesi inerente le relazioni tra istituzioni politiche e intervento pubblico in economia nella prospettiva del coordinamento tra amministrazioni centrali ed enti regionali. Già dottore magistrale in Storia d'Europa, presso la stessa Università con una tesi in Storia dello Stato italiano e in Scienze politiche con una tesi in Amministrazione e politiche pubbliche, i suoi interessi sono rivolti allo studio dell'evoluzione storica delle autonomie regionali nell'Italia del secondo dopoguerra e delle politiche di intervento a favore dello sviluppo del territorio.

URL: < <http://www.studistorici.com/2008/09/14/fausto-pietrancosta/> >

Per citare questo articolo:

ROMITELLI, Valerio, «“Imperfetto perfettismo”: le riforme costituzionali nell'Italia del secondo dopoguerra. Intervista a Valerio Romitelli», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Stato, costituzione e democrazia*, 29/09/2016, URL:< http://www.studistorici.com/2016/09/29/romitelli_numero_27/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Antonio César Moreno Cantano – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.